

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

INEDITI TRIESTINI

PER LA FESTA DEL PATRONO A TRIESTE

Gruppo di famiglia col cuore a Montona



Domenica 5 agosto a Trieste la « famiglia montonese », da poco costituita ma già fiorente sia per attività che per numero di adesioni, ha celebrato S. Stefano protomartire, suo Patrono.

Nella Chiesa del Convento Pia Società Figlie di S. Paolo di Via Besenghi, presente un notevolissimo numero di Montonesi, è stata celebrata una Messa. Quindi, nel bel cortile del convento, gentilmente messo a disposizione,

Gabriella Smareglia I NOVANT' ANNI D'UNA ESULE POLESE

La signora Gabriella Smareglia, cognata dell'ingegner Smeraglia Antonio Smareglia, ha compiuto il 21 agosto il novantesimo anno di età, e l'insolito quanto festoso avvenimento è stato giubilamente celebrato nel corso di una festa, alla quale hanno partecipato una cinquantina di parenti, tutti suoi discendenti diretti. La cara nonagenaria esule da Pola e felice madre di tredici figli, di cui dodici viventi, conta ancora numerosi altri parenti sparsi un po' dovunque nel mondo, in Africa, in Australia, nelle Americhe. Quanti invece sono stati in grado di intervenire alla festa si sono stretti intorno all'amata madre e le hanno espresso, in una familiare atmosfera di serenità, i più fervidi auguri per il prossimo traguardo dei cento anni.

A FIUME il direttore dell'impresa autotrasporti « Slavnik », certo Marco Lussich anni 26, è stato arrestato mentre progettava di fuggire oltre confine, probabilmente in Austria. Il Lussich, è stato trovato in possesso di alcune centinaia di migliaia di dinari che aveva sottratto alla cassa della impresa, che ha la sua sede a Capodistria.

Leggete e diffondete "L'Arena di Pola,"

FIUMANI E ZARATINI AD ANCONA E AL VITTORIALE

- Due grandi raduni nazionali il 16 settembre
- Le canzoni in concorso per il referendum
- Il convegno dei giovani giuliano-dalmati

Come già preannunciato, il 16 settembre si svolgeranno, rispettivamente ad Ancona ed al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, i raduni nazionali degli esuli fiumani e degli esuli zaratini.

Ad Ancona la Lega Fiumana di Bologna, organizzatrice del raduno, ha predisposto il seguente programma: ore 9 raduno dei partecipanti in piazza Plebiscito; ore 9,30 funzione religiosa celebrata dal Mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana, e benedizione della stela offerta dall'Amministrazione Provinciale di Salerno; ore 11 al Teatro allo scopo della « Fiera della Pesca » manifestazione musicale con l'esecuzione delle sei canzoni prescelte per il primo concorso della canzone fiumana e proclamazione della canzone vincente sulla base di pubblico referendum; ore 13,30 pranzo collettivo; ore 15 esecuzione delle canzoni prime classificate e premiazione degli autori.

A proposito del « Primo concorso alla canzone su Fiume », il comitato organizzatore del raduno ci informa che le sei canzoni prescelte per l'esecuzione al teatro della Fiera internazionale della Pesca sono le seguenti: « Amarissimo mar », « Fiume mia cara », « Lettera da Fiume », « Ninna nanna nostalgica », « Nostalgia Fiume » e « Vicina al mio cuore ». Il numero dei concorrenti è stato tanto rilevante da indurre la commissione giudicatrice, presieduta dal dott. Carlo Descovich e composta dai maestri Maria Cavana, Mario Jacopi, Giovanni Marvini e Augusto Serrazanetti, a prescegliere dopo accurato vaglio ed alla presenza del notaio dott. Mario Serra, sei canzoni anziché tre come preannunciato nel bando di concorso.

Il lusinghiero successo fin qui ottenuto dalla preziosa iniziativa e la bontà dei testi musicali prescelti, danno la certezza che si svolgerà ad Ancona, verranno premiate delle canzoni che entreranno a far parte del patrimonio dei motivi musicali più cari al cuore dei giuliano-dalmati.

Le quote di partecipazione al raduno sono state fissate in lire 1.250 ed in lire 700; la prima quota dà diritto alla colazione. Alla stazione ferroviaria di Ancona funzionerà un ufficio informazioni.

Collateralmente al raduno dei fiumani, che è il secondo che si svolge dopo l'esodo, avrà luogo anche il primo convegno nazionale dei gruppi giovanili adriatici col seguente programma: sabato 15 settembre: ore 18 raduno alla Fiera della Pesca; ore 18,30 relazioni e discussione; ore 21 cena collettiva.

A tutti i partecipanti al raduno fiumano verrà consegnata una medaglia ricordo di bronzo ed una raccolta di tutte le canzoni fiumane dal 1897 al 1956.

La Lega Fiumana di Milano ha organizzato una gita per dar modo agli esuli del Carnaro residenti nella capitale lombarda di raggiungere in gran numero la sede del raduno. La partenza avverrà al mattino del 15 settembre con comodi torpedoni, ed il rientro è previsto per la mezzanotte del 16; la quota di partecipazione si aggirerà sulle cinquemila lire e comprenderà le spese di viaggio, dei due pasti del sabato, di un pernottamento ad Ancona o nelle

In occasione del raduno dei bibliotecari italiani a Trieste (18-22 giugno 1956) è uscito in elegante veste tipografica un volume di *Inediti triestini*, che si presenta ricco d'interesse per quanti si occupano della letteratura giuliana del nostro secolo. Si tratta, cioè, di una serie di scritti di autori giuliani contemporanei su alcuni nostri autori di un passato vicino, e talora anche vicinissimo.

Così, Guido Devescovi discorre della sua lunga amicizia con Scipio Slataper, mettendo in luce alcune note peculiari del suo carattere, quali il profondo amore per la natura, assieme all'esigenza di essere « uomo completo » (p. 22), la coerenza interiore e l'affetto per i suoi autori prediletti, Hebel e Ibsen. Annelia Gruber Benecio rievoca una pagina commossa delle figure del padre Silvio e della madre Delia, accennando all'opera critica e letteraria del primo ed alla attività narrativa della seconda, continuando in condizioni di estremo disagio fisico sino alla soglia della morte. Di Silvio Benecio parla anche Oliviero Honore Bianchi, facendosi portavoce di quel « rimpianto » per la scomparsa del critico illuminato e sicuro, che tuttora continua nei nostri artisti, poeti e scrittori.

Il rimpianto è dovuto, nota il Bianchi, alla consapevolezza che nessuno è riuscito a colmare il vuoto lasciato da Benecio, a riprendere il suo posto ed a rilanciare quel « dialogo », condotto « in termini di cordialità, tolleranza, rispetto, modestia » (p. 37), che egli aveva saputo stabilire per vari decenni con gli autori giuliani (né solo giuliani) e che è rimasto interrotto alla sua morte.

Vito Levi narra un episodio degli ultimi anni della vita di Antonio Smareglia, nel periodo della revisione dei *Pittori fiamminghi*: il maestro, cioè, per poter disporre di un pianoforte, si adattò di buon grado a dare lezioni di piano ad un giovane di Barcola. Un lontano ricordo di vita giovanile da modo a Biagio Marin di scrivere su Carlo Michelstaedter e sulla sua vita e sincera ammirazione per quel giovane poeta e filosofo goriziano, troppo presto sottrattosi col suicidio alla vita e agli studi.

Traendo lo spunto dalla mostra celebrativa di Giacomo Joyce, allestita a Fiume nell'ottobre-novembre del 1945, presso la libreria La Hune, Pier Antonio Qu-

antotti Gambini accenna ai rapporti tra Italo Svevo e Joyce, osservando giustamente che i due scrittori dovettero influenzarsi a vicenda, dati i loro lunghi « contatti giornalieri » (p. 60). Joyce, infatti, fu a Trieste dal 1904 al 1915 ed a Trieste ritornò per qualche tempo dopo la guerra: fu molto amico dello Svevo, cui impartiva lezioni di inglese e del quale ammirava la coscienza di Zeno. Egli aveva una memoria diversa da quella di Svevo, che giudicava « ingiustamente negletto » (p. 75), come leggiamo in un altro scritto della raccolta, quello della signora Livia Svevo Venezia, *Ricordo di James Joyce*. In questo è rievocata la relazione tra lo scrittore irlandese e quello italiano, ed è riportato il parere del critico irlandese e quelli secondo cui due autori italiani avrebbero influenzato il Joyce: Giambattista Vico e Italo Svevo.

Giani Stuparich traccia un affettuoso profilo del fratello Carlo, morto durante la prima guerra mondiale, del quale è soprattutto ricordato in rilievo l'amore per lo studio e per i libri; mentre Giulio Cervani delinea una sorta di ritratto spirituale di Falco Marin, di cui ben coglie e sottolinea l'inquietudine interiore, la vocazione di « moralista » ed il costante impegno introspettivo, affermando che il giovane Marin è un « simbolo della dolorosa vicenda umana della gioventù cresciuta negli anni del fascismo » (p. 87). A noi sembra tuttavia che in Falco ci sia anche qualcosa di più: pertanto, crediamo che la sua sincera ansia morale rappresenti, almeno in parte, piuttosto raro, se non proprio di eccezionale, in relazione all'atteggiamento della maggior parte dei giovani del passato ventennio; inoltre, a noi sembra che la critica, sempre più ferma e decisa, mossa da Falco al sistema politico del fascismo, renda questo pensiero e questo atteggiamento non solo o non tanto un testimone del dramma vissuto dai giovani più intelligenti del suo tempo, ma anche un iniziatore, o almeno un precursore di quella nuova mentalità antifascista, che portò alla lotta di liberazione e contribuì in modo sostanziale alla felice conclusione della seconda guerra mondiale (quanto diversa spiritualmente dalla prima, tutta sorretta da una elevata idealità morale viva nella tradizione del volontarismo giuliano e da questo trasmessa all'animo di Falco), egli si colloca, almeno idealmente, fuori del momento di una crisi culturale, che allora variamente resistettero e reagirono alla dittatura, quale, ad esempio, Giaime Pintor, l'autore del bel libro, uscito postumo, *Il sangue d'Europa* (Torino, Einaudi, 1950).

Abbiamo voluto considerare per ultimo lo scritto che apre la raccolta: *Letteratura triestina: impegno morale di Anita Pitonir*. Questo perché in esso sono bene individuati e definiti i caratteri della letteratura triestina del nostro secolo, che variamente si ritrovano, con personali coloriture, negli autori sin qui ricordati, e negli altri viventi. Tali caratteri sono poi della Pitonir opportunamente storici, ovvero esaminati nel quadro di una più ampia e complessa esperienza culturale e letteraria - esperienza tutt'altro che accademicamente chiusa e circoscritta, si anzi costantemente connessa alla vita ed ai suoi problemi - che comincia con Antonio de' Giuliani e continua col Rossetti, col Sartorio e col Madonizza. Le pagine della Pitonir giovano a mostrare il tessuto connettivo che unisce i nostri diversi poeti e scrittori, facendoci esplicitamente una comunità spirituale e ideale, che tuttora è viva e attiva, e rappresenta qualcosa di nuovo e di originale nell'ambito della letteratura italiana.

In conclusione, dobbiamo essere grati a coloro che hanno voluto promuovere una simile pubblicazione, la quale ci fa conoscere meglio e più da vicino, col sussidio di testimonianze dirette e alla luce di biografici ricordi, alcuni dei più noti autori di Trieste e della Venezia Giulia.

Bruno Maier

Inediti triestini, Trieste, Tipografia Litografia Moderna, 1956, pp. 87.

G. L. Aiello

Cronache di casa

NOZZE Franco Ricci. Alla felice coppia auguriamo un lieto avvenire.

ELARGIZIONI Per onorare la memoria del compianto Marcello Biasi, le famiglie Simone e Tondo elargiscono lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dei colleghi Rudan, Steno Codarvi, Amelia Stocco, Mario Mantovani e Frattoni nonché delle vittime di Vergarola nel decimo anniversario del fatale evento, Emilio Vasco elargisce lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria di Agostino Dettoni, Anna e Dettoni elargisce lire 1.000 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

Il 26 agosto a La Spezia la gentile signorina Nella Dettoni, profuga da Alborno d'Istria, si è unita in matrimonio con il signor

GUERRA E PACE ADRIATICHE

UN TURCO ALL'ASSALTO PER L'AGNELLO RAPITO

Sortite culinarie dalla città assediata

La cittadina cominciò a brontolare contro la Serenissima, la quale da un po' di secoli non faceva altro che guerreggiare, e per tante guerre aveva fatto, si trovava sempre nelle condizioni di dovere prendere misure frettolose quando quegli altri decidevano di muoversi (quegli altri erano i Turchi). Insomma la cittadina aveva un pochino l'impressione di essere considerata da Venezia non più di un semplice velo di copertura, come si dice ora, cioè come quei piccoli reparti che, in guerra, vengono lasciati allo sbaraglio, per dare tempo al grosso di rinforzarsi; in sostanza i nostri avevano la funzione di resistere ad oltranza, in modo che se la resistenza andava bene, il merito era stato del Governo; se andava male (e in quei casi i Turchi lavoravano di palo), la Serenissima emanava un bollentino suppletivo, nel quale diceva che « i fidi Schiaroni fedeli alla consegna e alle tradizioni, avevano fatto dei corpi, baluardo alle orde infedeli, ma avevano con quel sacrificio, resa possibile la organizzazione della difesa della Repubblica »; (in parole povere: perdite insignificanti).

Queste cose si dicevano e non si dicevano, o meglio si sussurravano solo alla presenza di persone fidate, comunque si sussurravano, e ciò era grane, anche per la disciplina, non vi pare? Vi stavo dicendo che c'era il bando del Governatore che rivegeva di fare questo e quello, però dopo qualche giorno, bando o non bando, le cose cominciarono ad andare diversamente, si disse che il nemico aveva detto da pensare che dare molestia a pacifici cittadini e la morale fu che ogni notte i caicci si insinuavano sotto le maglie della catena della Porporella e lenti in silenzio andavano al largo, protetti dal buio per portare nella città assediata una ricca pesca di quella miserevole del porto, e gli ufficiali veneziani, quando i caicci passavano, voltavano la testa verso il bastione e dicevano: « vengo ». Se avessero fatto diversamente, addio belle ceneri alla faccia dello stato d'assedio e dei bandi, addio oradelle, scardoline, maride e barboni fritti, in brodetto, lessati o arrostiti sulle gradelle... E i proprietari del bestiame la sera sui tardi, portavano i loro capi verso la Torre del Bono d'Antona, e lì per una porticina se-

re, quando un Turco di corporatura robusta sbucò e gli strappò di mano l'agnello. Il Cereghin, vista persa la partita, pensò di darsela a gambe, ma anche il Turco correva bene e si buttò all'inseguimento, gridando: « Femmati, ti ho riconosciuto! »; da poco lontano una voce gridava l'incitamento all'inseguitore: « Dal Andre, forza... ».

Dopo una breve corsa il Cereghin arrivò alla riva, e dal momento che era stato scoperto, non si buttò a nuoto subito, ma fece a piedi e sempre di corsa, tutto il tratto fino a sotto il bastione e lì si attaccò a quella specie di gradini che circondavano il bastione di San Demetrio, e cercò di battere in velocità il Turco per quel la strada.

Ma il Turco Andre era svelto anche lui, e seguì il ragazzo per quella strada e sempre standogli alle calcagna, gli faceva sentire il fiato sulla nuca. Per farvela corta il Turco vide che il Cereghin era giunto alla inferrata sita al pelo della acqua, si era insinuato tra le sbarre ed era scomparso nell'interno che portava alla città.

Il Turco rimase schiumante dietro l'inferrata e gridava, fuori di sé, per la beffa: « Mi capiterai sotto, mi verrai a taglio, ti conosco brutto mascelzone... ». E qui il Cereghin, preso dall'euforia del successo, ebbe la malagurata idea di rispondere malamente al Turco (che in fondo non aveva poi tutti i torti, perché l'agnello era suo) e nel sentire che quello gli diceva « mascelzone » rispose dal dentro: « ... e la pace... ». Voi sapete quale rispetto i Turchi abbiano per

la famiglia e soprattutto per i propri genitori, e capite come il nostro Andre, nell'udire quelle parole, si sentisse diventare una belva e si cacciasse a tutta forza anche lui attraverso la inferrata. E qui ti voglio porre Cereghin! Il Cereghin si accorse che il Turco faceva sforzi per entrare e pensò di darsi alla fuga, per entrare nella città; ma anche il Turco non scherzava; morale: il Cereghin sbucò pallido come uno straccio da un tombino proprio nel bastione di San Demetrio, tra la sorpresa dei soldati di guardia, e guizzò fuori come un bisbetico; ma subito dopo di lui, i soldati veneziani videro venire fuori dal tombino un turban, poi la strappa ferrea del morlacco musulmano! Avvenne un finimondo, perché i soldati credettero di trovarsi di fronte a una invasione nemica, e quindi si diedero subito alla fuga, ma quando si accorsero che il Turco anzitutto era solo e poi non riusciva a mettere fuori più la testa, chiamarono il sergente.

Questi, interrotta la conversazione con la figlia del pilota, accorse sul posto urlando minacciosamente al Turco: « All! Non si entra in città. Stato d'assedio! ». Indi, resosi conto della situazione, da solo chiuse il tombino e vi pose sopra un armadio. L'allarme fu dato al Comando Supremo, e i capi militari, dopo una urgente riunione, si dimisero che su ogni tombino esistente nella città venisse posto un mobile pesante, e che, giorno e notte, venisse tenuto pronto un secchio di acqua bollente.

Un'emigrazione individuale di giovani esuli in Australia

La settimana scorsa è stato in visita a Trieste il direttore nazionale della commissione di emigrazione cattolica australiana mons. Giorgio M. Crenan, che è ritornato a Trieste per studiare la possibilità di organizzare un'emigrazione individuale tramite la Missione Cattolica Americana di Trieste - N. C. W. C. Dell'emigrazione indetta dal Comitato cattolico australiano hanno già fruito nel passato 250 ospiti del campo profughi di S. Sabba, in maggioranza ragazze, giovani e madri non

sposate con dei bambini, e a tutti costoro l'organizzazione di mons. Crenan ha provveduto a fornire al loro arrivo in Australia l'abitazione e una normale occupazione. Questa volta mons. Crenan vorrebbe dare la possibilità a degli esuli istriani, e precisamente a ragazze non sposate e a giovani, di emigrare in Australia, secondo un programma che rientra nel piano di emigrazione dopo la temporanea sospensione dei visti per le emigrazioni negli Stati Uniti. Anche

questo nuovo contingente verranno assicurati all'arrivo il lavoro e la casa.

Mons. Crenan si è recato in visita dal Vescovo mons. Santin, dal Commissario governativo Palamara e dal Proindaco Visintin, accompagnato dal capo della Missione Cattolica Americana di Trieste - N. C. W. C. mons. Alfredo Bottin. Particolare importanza hanno avuto i suoi contatti con il direttore delle delegazioni australiane, con i rappresentanti del C

IME.

Oltre duemila bambini beneficiati in due mesi dall'Opera per l'assistenza ai profughi GIORNATE DI VITA SERENA E SPENSIERATA A MERLETTO DI GRAGLIA NEL NOME DELL' "ENEQ,"

Dal Cadore al Piemonte abbiamo effettuato una visita a cinque comunità dove canti e giochi sono quelli delle tradizioni giuliano-dalmate tramandate così anche alle generazioni nate lontano dalla terra degli avi

DAL NOSTRO INVIATO

Cadore, agosto

Faceva caldo a Trieste quando siamo partiti per il giro che ci doveva portare in visita per le varie colonie montane dell'Opera Assistenza Profughi Giuliano-Dalmati, sparse nella Carnia e nel Cadore; un'afa che toglieva il respiro e che faceva ogni energia, un caldo soffocante che imperlava la fronte di sudore ed era continuo il desiderio di bere qualche cosa di fresco.

La pianura frulana ci accolse con uno di quegli acquazzoni che rendono la visibilità al minimo; aveva l'estensione di pochi chilometri per fortuna, ma anche oltre, il cielo rimase imbracciato, e le prealpi ci apparvero tristi, grigie, possiamo dire quasi brutte. Credevamo di trovare molta pioggia in montagna; ed il nostro pensiero corse alle varie centinaia di ragazzi e ragazze delle molte colonie, che con il brutto tempo sono costretti a vivere nell'interno, spesso sacrificati, attendendo che il sole venga a squarciare il cielo, per poter andare fuori, per i verdi prati, a saltare, a correre, a respirare l'aria balsamica, dai mille odori, profumata dalla superba vegetazione alpina.

In montagna, però, non troviamo pioggia, anche se raramente vedemmo il sole, ma il tempo era bello e la temperatura ottima, né calda né fredda. La nostra prima tappa fu il soggiorno estivo «Monte Maggiore» di Socchieve, un paese di poche case a 15 chilometri circa da Tolmezzo. Il soggiorno ha sistemato i dormitori nella scuola comunale, mentre le cucine ed il refettorio sono ospitati nei locali dell'asilo di infanzia, poco distante. A Socchieve siamo stati accolti molto cordialmente dal dott. Sergio Schipizza, vice direttore, dato che il direttore, dottor Luigi Frandi, era momentaneamente assente, il quale, per prima cosa, ha voluto mostrarci gli ambienti, ampi, con dei finestroni che lasciano entrare aria e luce in abbondanza. Il soggiorno ospita 65 ragazzi, dai 12 ai 16 anni e che nella maggioranza sono alunni dei collegi «N. Sauro» e «F. Filzi» di Gorizia; il numero è completato con ragazzi profughi residenti a Trieste. Ogni anno questi alunni vanno a trascorrere un mese delle loro vacanze in montagna; ogni anno cambiano località e, mentre negli anni precedenti il soggiorno era un vero e proprio campeggio, con capaci tende, quest'anno, abbandonate le tende, hanno preferito un alloggio più comodo, anche se meno caratteristico.

I ragazzi erano tornati in sede la sera precedente da un'escursione alla Fonticella del Monte Rest a metri 1052 e noi li abbiamo trovati quasi appena alzati, che facevano la doccia, dato che alla sera la stanchezza non aveva concesso di più di una rinfrescata sommaria; altri pulivano le scarpe con cura, contando i chiodi, per assicurarsi che tutti avevano resistito ai parecchi chilometri di marcia. Alcuni giorni fa erano andati al lago Sauris e prima del termine hanno ancora in programma una gita al lago di Cavazzo. Il dottor Schipizza ci diceva che

«andare in seconda», pur potendolo fare. Dopo il pranzo hanno tre ore di riposo e poi, prima della cena, fanno, come al mattino, delle passeggiate nei dintorni. Nella scuola, un'aula è adibita a studio, dove, specie quelli che hanno qualche esame di riparazione, possono studiare, ed una biblioteca fornisce libri di lettura amene a chi vuole far riposare le gambe e distrarre la mente.

Ringraziati i dirigenti e salutati i ragazzi, lasciammo Socchieve per Santo Stefano di Cadore, a 908 metri sul livello del mare; una bella cittadina, centro turistico di notevole importanza, che ci apparve subito affollata di villeggianti e molto animata. A Santo Stefano si trovano due colonie dell'Opera Profughi: la «Quarnero», che ospita 94 ragazze dai 6 ai 12 anni, e la «San Giusto» con 83 maschi della stessa età.



Il primo turno della Colonia ha ospitato a Merletto ottanta maschietti che qui vediamo divertirsi con «la caccia al terzo».

Dal soggiorno estivo «Monte Maggiore», alle gemelle «Quarnero», e «San Giusto», A SOCCIEVE E SANTO STEFANO DI CADORE

Per prima visitammo la «Quarnero», ricevuti dalla direttrice signorina Licia Zuccheri e dove trovammo anche il signor Stelio Polenghi, direttore della delegazione di Trieste dell'Opera Profughi, in giro di ispezione. La colonia è sistemata nell'edificio delle scuole comunali, ed anche in caso di cattivo tempo può offrire notevole spazio alle bambine costrette al chiuso. Anche qui salute ottima e l'appetito non manca; le piccole ospiti a vista d'occhio sono cresciute e non poteva essere diversamente con la vita sana che conducono, sotto il vigile occhio delle assistenti che tutte dimostrano, come anche nelle altre colonie, un grande affetto ed una buona volontà veramente degne di lode.

Al mattino la campana suona la sveglia alle ore 7 e sino alla sera alle 21, quando suona il silenzio, la vita è regolata da un orario che comprende alba, bandiera, pulizia, riposo, oltre alle colazioni, pranzo e cena. Data l'età, le escursioni sono limitate a passeggiate nei dintorni lungo il corso del fiume Piave o nei boschi e nei prati vicini - durante il più mezza giornata - che tutto ammantano di verde e dove è veramente delizioso stendersi a riposare, guardando il cielo limitato dalle alte cime dei monti che chiudono in una conca la località, mentre all'intorno si svettano superbi abeti e pini, alti, diritti.

Abbiamo saputo che i villeggianti guardano con molta simpatia quelle bambine, ed anche i bambini dell'altra colonia, provenienti tutte dalle terre ora soggette alla Jugoslavia e spesso volte hanno fatto degli apprezzamenti pubblici, durante le passeggiate, lodando la bontà dei colonie e di anche come sono tenuti, sempre puliti, pettinati ed amorosamente assistiti. Il giorno 9 era in visita alle colonie «papà Reiss Romoli» con alcuni benefattori, padri e madrine di Biella e Torino, festeggiati dai piccoli, ed è annunciata la visita della signora Marcella Sinigaglia Mayer. Domenica 19 è stato pure in visita alle colonie dell'Opera Profughi il vice prefetto dott. Pensiero Maciotti, che ha espresso il suo plauso incondizionato per la perfetta funzionalità di tutte le colonie.



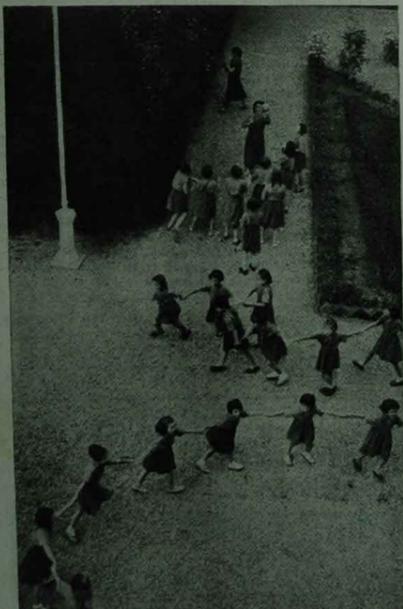
Un gruppo di bambine della colonia «Quarnero» mentre si diverte nel campo intorno a S. Stefano di Cadore.

Allo 20 alla colonia «Trieste» suona il silenzio, e nei bianchi lettini i ragazzi, stanchi della giornata per loro sempre intensa, chiudono gli occhi, vinti dal sonno. Nella colonia allora regna il silenzio; noi eravamo in direzione e dalle ampie finestre aperte entrava un'aria profumata, che fumare una sigaretta sembrava un delitto; bisognava recarsi nell'aria pura che non possiamo trovare nelle nostre città, dove la vita è travolgente, dove l'aria è ammorbata dallo scarico dei motori, da tanta polvere.

L'ENTUSIASMO DEI BIMBI al passaggio degli alpini

Da quella grande famiglia che è la colonia «Quarnero» siamo passati in quella «S. Giusto», poco distante, e ben presto ci siamo accorti che tra questa e la precedente non c'era alcuna differenza. La colonia «S. Giusto» è ospitata in una bella e quasi nuova casa privata, ed anche qui, per bocca delle dirigenti, abbiamo udito le stesse cose già scritte per l'altra colonia. I bambini si sono subito ambientati e si trovano benissimo nelle capaci stanze dell'edificio, delle quali sei sono adibite a dormitorio. L'infermeria, ci diceva l'assistente sociale, è quasi sempre vuota e solo raramente ospita qualche ragazzo colpito da leggero attacco di tonsillite che dura una o due giornate.

In questa colonia c'è una atmosfera un po' diversa, appunto perché ospita bambini; i loro giochi sono diversi e si entusiasmano quando vedono passare gli alpini, che hanno la caserma nelle vicinanze. Appena possono, sono davanti i cancelli per vedere i soldati, dal cappello con la lunga penna ed il comando ha aderito alla domanda della direzione di far visitare ai piccoli la caserma, visita che verrà fatta tra qualche giorno. Sui prati vicini essi trovano spazio più che sufficiente per le loro corse, per i loro giochi e non passa giorno che, di ritorno dalla passeggiata, non portino alla loro direttrice signorina Maria Escher, dei grandi mazzi di fiori di campo; vogliono dimostrare così la loro riconoscenza, il loro amore verso chi ha tanta cura di loro e che a loro si dedica con affetto materno. Abbiamo assistito qui alla distribuzione della posta in arrivo, abbiamo visto la contentezza di chi riceveva anche una semplice cartolina da casa, mentre colui che nulla aveva ricevuto, guardava



Sempre gradito il «girotondo» per il divertimento delle bambine a Merletto.

A Ovaro nella «Trieste»,

Siamo passati per Sappada, dove abbiamo visitato la colonia soggiorno per adolescenti «Istria», che ospita 71 ragazze dai 12 ai 16 anni, e di cui scrivemmo la prossima settimana; quindi siamo scesi ai 530 m. di Ovaro, dove ha sede la colonia «Trieste». Oserei dire che la casa privata che ospita appunto questa colonia è la migliore di tutte le altre, che del resto, come abbiamo già visto, sono tutte ottime. Nelle 11 stanze adibite a dormitorio, tutte ampie ed ottimamente arzigliate - lo edificio è di recente costruzione - dormono i 90 ragazzi dai 6 ai 12 anni che vi sono ospitati, tutti profughi dalle terre della Venezia Giulia e Dalmazia. Anche qui abbiamo trovato una ospitalità cordiale e spontanea; non vi sarebbe da dire nulla di nuovo sul conto di questa colonia di quanto già detto sul conto delle altre, in quanto la vita che vi si svolge è la stessa. La direttrice signorina Mirella Bastia ha più volte sottolineato ed apprezzato la bontà e l'obbedienza di tutti i piccoli ospiti e sembra impossibile come dei ragazzi che a quell'età hanno il fuoco ardente in corpo, che non sono capaci di star fermi un momento, possano, nella comunità della colonia, trovarsi su-

bito a loro agio, formarsi una nuova compagnia e sottostare alla disciplina - anche se leggera e sempre una disciplina - della colonia. Eppure è così; mai si sono verificati, in nessuna delle nostre colonie, dei casi di indisciplina, di insubordinazione o di insolenza; dappertutto abbiamo sentito solo lodi sul comportamento di tutti, e questo va a tutto onore dei nostri ragazzi e delle loro famiglie.



E' il momento delle confidenze e dei racconti: «C'era una volta...» e le bambine nella colonia di Merletto sostano un momento nei loro giochi.



A Merletto in una aiuola l'Istria è stata ricordata con un disegno tracciato tra i fiori.

DAL NOSTRO INVIATO

Merletto, agosto

Graglia, ameno paesetto del biellese, nella provincia di Vercelli, vista da lontano col suo campanile che si stagia su una massa di tetti e circondata da una selva di alberi tra i quali appaiono di tanto in tanto i tornanti della strada, richiama alla mente in un primo momento la visione di Montona, nell'Istria. Ma le non lontane propaggini delle Alpi Centrali ci riportano ben presto alla realtà.

Siamo a quota 800, ci dicono i «veci del luogo».

Ci siamo recati a Graglia per visitare la colonia «Eneo» dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati; durante la nottata uno di quegli improvvisi temporali che scoppiano sovente in montagna con grande fracasso di lampi e tuoni aveva rinfrescato l'aria e qualche nube permaneva nel cielo.

Entrati nell'ampio viale che attraversa il giardino della «Casa del Bambino giuliano-dalmata Oscar Sinigaglia», abbiamo trovato le bambine che cantavano schierate sul piazzale. Erano appena rientrate dall'aver assistito alla Messa nella chiesa di Merletto di Graglia. La colonia ospita attualmente 67 bambine in prevalenza residenti nell'Italia settentrionale più un gruppo della «Casa della bambina giuliano-dalmata Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma. In precedenza vi era stato un turno di 80 maschietti. Dirige l'Istituto, con l'esperienza e l'amore che le vengono da un lungo tirocinio pedagogico, la signorina Escher Corinna di Trieste con la condirezione della vice-direttrice Franca Bertini di Dignano delle Assistenti Giuri Maria di Gallese, Zanier Mariella di Trieste, Santoro Brigida di Lussinpiccolo.

Non possiamo però, descrivere la vita della colonia, astenerci dal parlare diffusamente del collegio che ospita durante l'anno scolastico 82 bambini giuliani frequentanti le annesse classi elementari.

Accompagnati dalla direttrice, che sorrintende anche durante l'anno scolastico la vita del collegio, abbiamo fatto un lungo minuzioso giro attraverso i due caseggiati che formano con un grande prato, un meraviglioso parco ed un campo di pallacanestro, il complesso della «Casa del Bambino».

Nell'edificio principale, una bellissima villa perfettamente adatta alla bisogna, hanno sistemazione la direzione, le cinque classi elementari, una ampia sala di ricreazione, con un nautico caminetto, fornita di radio, grammofo, televisione ed una biblioteca per ragazzi; il tutto, frutto di offerte di enti e privati, contribuisce ad allietare le ore libere dallo studio.

Su una parete è affisso il ritratto del compianto ing. Oscar Sinigaglia, il benefattore dell'Opera, al quale come abbiamo accennato si intitola la «Casa».

Vi è inoltre una sala di ricreazione per le insegnanti che funge anche da sala dei cinema, ove si trovano un pianoforte, un armonium ed una biblioteca; dappertutto ricordi di visite di personaggi illustri. Vi abbiamo notato tra l'altro una foto con dedica di Mons. Santin Vesovo di Trieste e una lettera incorniciata di Luigi Einaudi, quale Presidente della Repubblica, accompagnata da una esplicita offerta per i profughi.

I dormitori sono situati in camerette di circa 8 letti, ai piani superiori; quelli del primo e del secondo danno su due ampie loggie e quelle dell'ultimo piano si aprono su di una ampia terrazza. Di qua la vista spazia sulle vallate sottostanti, al torrente Elio ed al monte Barone sino al gruppo del Gran Paradiso.

regola, dormono assieme ai bambini a loro affidati onde esercitare la sorveglianza immediata anche di notte. Gli impianti sono quanto di più razionale ed igienico in fatto di aere, ambiente, infiermeria, refettorio e cucina. Ci ragguaglia la direttrice, a proposito di cucina, che oltre al clima saluberrimo, contribuisce molto al benessere immediato che risentono i bimbi, il vitto dell'ottima cucina che ha per cuoca, una fiumana, la signora Marveschi Maria abitata dalla signorina Margherita Anna. Abbiamo scorso il programma della giornata per vedere come passano il loro tempo le bambine alla colonia di Graglia; la vita trascorre come nelle altre colonie dell'Opera, che quest'anno hanno accolto quasi 2000 bambini. Avremmo potuto essere invitati nella colonia «Eneio» a Pescara, o in quella «Carnaro» di San Stefano di Cadore o nella colonia «Trieste» a Ovaro; dappertutto la consegna è di far trascorrere ai bambini i giorni sereni.

Ed ecco gli orari: ore 7 e 30 sveglia, pulizia, preghiera, colazione, infiermeria, refettorio; 8,30 colazione, ricreazione; 10,30 merenda, passeggiata; 13 pranzo; 14,15 riposo; 16 seconda colazione, passeggiata; 19 cena, ammaina bandiera, ricreazione (TV, radio o musica); 21,30 silenzio.

Non è difficile, quindi, collegando il trascorrere delle giornate con la bellezza dei luoghi e le comodità dell'alloggio, comprendere come le bambine che abbiamo interrogato non sentano la nostalgia della casa. Infatti la più piccola della colonia la bambina Annalisa Gasparis invitando i suoi saluti alla mamma e amite nostro, le due gemelle Rita e Anna Predonzan, rispondendoci alternativamente, ed una delle più gradite, Licia Molinarich di Pola, sono state tutte concordi nel voler rimanere il più a lungo possibile. Necessariamente ci siamo limitati a prendere nota soltanto di alcuni nomi, ma tutte indistintamente le bambine ci hanno assordato in coro chiedendo di inviare attraverso «L'Arena» i saluti a casa. Ciò abbiamo dovuto promettere prendendo a malincuore la via del ritorno.

In alto sopra il Santuario della Madonna di Graglia splende il sole.

Lino Vivola

Il Vescovo di Spoleto a Padova

Il 24 agosto è stato a Padova mons. Raffaele Raddosi arcivescovo di Spoleto. L'arcivescovo prelati ha officiato la messa all'altare del Santo e quindi è ripartito per Venezia.

Il Vescovo di Spoleto a Padova

Il 24 agosto è stato a Padova mons. Raffaele Raddosi arcivescovo di Spoleto. L'arcivescovo prelati ha officiato la messa all'altare del Santo e quindi è ripartito per Venezia.

Il Vescovo di Spoleto a Padova

Il 24 agosto è stato a Padova mons. Raffaele Raddosi arcivescovo di Spoleto. L'arcivescovo prelati ha officiato la messa all'altare del Santo e quindi è ripartito per Venezia.

L'ASSILLANTE PROBLEMA DEI RIFUGIATI POLITICI

Trasferire il centro di smistamento trasferito da Udine a Cremona

L'esodo incessante dalla Jugoslavia ripropone ancora una volta la necessità di pressanti interventi nelle sedi più appropriate

Da fonte ufficiale si apprende che con il primo settembre comincerà a funzionare il campo di smistamento per i profughi jugoslavi a Cremona, in sostituzione di quello di Udine. In seguito all'interessamento del parlamentare friulano sembra che finalmente per Udine il problema profughi stia per essere risolto. La viva preoccupazione negli ambienti della Questura, occupatissima a chiarire la posizione di ogni singolo richiedente lo status politico, comunque, continua ad avere motivo di esistere, dati i continui arrivi di profughi che affluiscono, non solo dal Goriziano e dal campo di raccolta di Trieste, ma pure da Venezia e da altre città della costa adriatica, e con ritmo sempre più intenso. Le partenze verso città europee che reclutano in parte i giovani, per adibirli in lavori di miniera e le sporadiche emigranti verso l'Australia e il Sud America, non risolvono neppure in piccola parte il problema dell'alloggio dei profughi, sistemati alla meno peggio nello stabile di via Pradamano in località cittadine e persino in case private. Neppure le quasi quotidiane partenze di profughi verso i centri di raccolta dell'Italia centrale e meridionale, riescono a contenere il numero dei profughi che di giorno in giorno giungono a frotte dalla Jugoslavia. Attualmente, l'Ufficio stranieri della Questura di Udine è occupato a organizzare l'invio verso il centro di raccolta di Marina di Massa di numerosi profughi per i quali la Commissione internazionale non ha ritenuto opportuno riconoscere il diritto all'eleggibilità di profughi politici.

Ultimato il rinvio verso campi speciali dei profughi che non beneficiano dell'ospitalità di polizia, sarà proceduto all'invio in massa di coloro i quali hanno ottenuto l'asilo: per essi è riservata la sistemazione nella caserma «Lam- madora» di Cremona. Però il fatto che quotidianamente arrivano nuovi profughi dalla Jugoslavia, nonché molti giovani ritornano dalla Germania dove non sanno sopportare le fatiche del lavoro in miniera, ostacola l'organizzazione del trasferimento del Centro a Cremona. Per tutti i motivi si ha ragione di ritenere che Udine, data la sua posizione di città al centro della regione di confine, sarà soggetta a essere ancora luogo di operazioni di smistamento dei trasferiti dalla Jugoslavia. In margine a queste segnalazioni, stimoliamo opportuno esprimere l'assoluta necessità da parte del governo italiano di affrontare il problema dei profughi jugoslavi sotto aspetti e con mezzi diversi da quelli fin qui perseguiti. Se siamo stati noi a difendere per primi questi profughi per impedire la loro restituzione alla polizia tistita, oggi con uguale ragione riteniamo l'altra tesi da noi contemporaneamente sostenuta, sulla impossibilità del nostro paese di ospitare, mantenere e men che meno sistemare questa massa sempre più crescente di fuggiaschi. Perciò dovere del nostro governo è quello di segnalare e proporre il grave problema internazionale, quanto dire alle Nazioni Unite, dove pure il regime comunista di Tito è rappresentato e sul quale ricade la colpa di provocare, a causa dei suoi sistemi terroristici, persecutori e oppressivi, la fuga di tanti suoi sudditi. Se le Nazioni Unite si onorano di avere fra i propri associati il rappresentante del regime comunista di Tito, è giusto ed è doveroso che in quella sede venga trasferito e risolto il problema delle migliaia di profughi jugoslavi. Perché se l'America, l'Inghilterra,

la Francia e le altre democrazie occidentali si sono assunte le responsabilità di foraggiare e nutrire il regime comunista di Tito, deve essere altrettanto obbligatorio per tali paesi provvedere a ospitare e sistemare le vittime del brutale regime comunista. Solo su questa base il governo italiano deve affrontare e risolvere il caso dei profughi jugoslavi, non essendo ammissibile che l'Italia debba preoccuparsi per la

sorte delle vittime di quel regime terroristico tistita che viene retto in piedi e rafforzato solo e unicamente in grazie del credito e dei copiosi aiuti che gli vengono forniti dagli anglo-americani.

abbonatevi a L'ARENA DI POLA

INVITO

Il Presidente del Comitato Profughi di Bologna, Oscar Fabietti, ha inviato tutti i Comitati provinciali una circolare illustrativa delle finalità del primo convegno della gioventù giuliano-dalmata indetto per il 15 settembre ad Ancona. L'iniziativa, sorta spontanea proprio dalla necessità di sentire i nostri giovani, dal desiderio di essere confortati dalla certezza che alle nostre spalle sono schierate le nuove generazioni pronte a raccogliere i valori morali del sacrificio delle nostre genti, non ha bisogno di molti commenti. Noi abbiamo sempre avuto fiducia nei nostri giovani soprattutto perché educati dal nostro esempio; ad essi offriamo la possibilità di dimostrare la loro maturità. Al Convegno abbiamo già dato larga diffusione attraverso la Stampa e con la circolare del 1. c. m. a cura della Sezione culturale della Lega Fiumana.

UN PAESE ALLA DERIVA

CONFESSIONI DI CHI SCAPPA DAL "PARADISO" DI TITO

La frontiera jugoslava dalla parte dell'Italia, che si stende da Trieste, all'alto Friuli, sta diventando ogni giorno di più, a seguito del moltiplicarsi delle fughe, il confine del dramma e della morte. Tutti i clandestini hanno da raccontare la propria tragedia, e benché ognuno di essi sappia a priori, prima di affrontare l'avventura, il rischio mortale cui si espone, non arretra, essendo più forte della paura, la disperata determinazione di giocare la vita piuttosto che rassegnarsi a vivere nella orrida schiavitù del regime comunista di Tito. Certamente coloro, parliamo soprattutto degli italiani, che vanno in vil-

leggiatura turistica od ospiti ben trattati in Jugoslavia, non vedono perché non vogliono vedere, gli orrori del regime tistita e le masse popolari, ma la visione e la descrizione dell'inferno tistita sono reate o fornite proprio dai fuggiaschi che a gettano alla ricerca della libertà. Sentiamo perciò qualcuno di questi racconti, per poter capire e far capire ciò che è il regime comunista di Tito.

Era notte fonda quando la comitiva stava marciando verso il confine. Muovendosi come ombre, uomini, donne e ragazzi avevano guadato un torrente e risalita la sponda, avevano bandonato l'ingrata quando la comitiva stava marciando verso il confine. Muovendosi come ombre, uomini, donne e ragazzi avevano guadato un torrente e risalita la sponda, avevano bandonato l'ingrata quando la comitiva stava marciando verso il confine. Muovendosi come ombre, uomini, donne e ragazzi avevano guadato un torrente e risalita la sponda, avevano bandonato l'ingrata quando la comitiva stava marciando verso il confine.

ADRIATICO SENZA PACE

USCIRE DALL'EQUIVOCO DEL TRATTATO SULLA PESCA

Dal discorso pronunciato al Parlamento il 6 giugno scorso dall'on. Nino De Totto, sulla situazione della pesca in Adriatico, riportiamo qui di seguito alcuni passi essenziali. Prendo la parola nella sede del bilancio della marina mercantile perché mi ha destito sorpresa il riscontrare che, mentre nella relazione Sanmartino al Senato si è parlato diffusamente dell'accordo tra l'Italia e la Jugoslavia relativa alla pesca in Adriatico, nulla a riguardo si trova nella relazione del collega Bina. E ciò soprattutto per il fatto che, nell'opinione pubblica, v'è grande aspettativa di conoscere il genuino pensiero del governo in relazione agli sviluppi di tale accordo, alle sue conseguenze ed ai suoi risultati. Tale argomento è giornalmente di attualità e fa ampiamente parlare la stampa italiana e straniera.

Ora, dopo la firma, malgrado la frequenza degli incidenti in Adriatico, si è giunti alla continua riaffermazione da parte governativa che gli accordi rappresentino una grande meta raggiunta dalla diplomazia italiana a vantaggio della nostra marineria. Mi permetto di osservare come sin dai primi giorni successivi alla firma, gli ambienti più informati, e in particolare quelli giuliano-dalmati, si sono espressi immediatamente, non per ragioni politiche, ma per considerazioni obiettive, contro i termini dell'accordo.

Il motivo fondamentale di tale opposizione consiste nella stessa formulazione dell'articolo 9, che dice testualmente: «In caso di contestazione, per decidere se un battello da pesca italiano ha pescato dentro le zone previste dal presente accordo o fuori di esse, faranno fede le contestazioni delle competenti autorità jugoslave». E' evidente che tale articolo non concede all'Italia nemmeno una minima garanzia. Si è mai vista, prima d'ora, in un protocollo, stipulato fra stati sovrani, una clausola simile, senza alcuna possibilità di opposizione legale, da ragione ad una delle due parti a danno della seconda? Che dà sempre e comunque ragione agli slavi, dichiarando fin d'ora bugiarde, e quindi indegne di essere prese in considerazione le ragioni dei nostri pescatori? Non crediamo che vi sia nessun precedente in proposito.

La prima responsabilità italiana, però, onorevole ministro, non è tanto della politica estera, mio avviso, quanto del suo stesso ministero. Non è forse sua personale responsabilità, in quanto all'epoca del suo insediamento la nostra delegazione era con tutta probabilità già costituita. Comunque, essa è stata formata senza interpellare nessuna delle associazioni più qualificate, giuliane e dalmate, le quali non soltanto avrebbero potuto fornire dati preziosi, ma sarebbero anche state in grado di segnalare tutto il personale tecnico necessario alla formazione della delegazione stessa.

Onorevole ministro, noi riteniamo che una nazione non possa così palesemente disinteressarsi di problemi tanto vitali; al punto da non curarsi di inserire in una commissione nella quale si debbano discutere tecnicamente i problemi della pesca sulle coste orientali dell'Adriatico, almeno un componente che veramente conosca tali zone, sotto ogni aspetto. Il secondo errore è stato quello di nominare presidente di tale commissione un incompetente come Storoni, diplomatico improvvisato; il quale, per prima cosa, per sua stessa dichiarazione preferisce correre alla «fantasia» di politici piuttosto che alla concretezza dei tecnici. Con tali premesse, evidentemente, il risultato era scontato in partenza; in quanto è assurdo sperare di concludere buoni trattati soltanto con la fantasia.

Infatti, sul piano di una diplomazia fantasiosa e inconcludente, i nostri diplomatici dilettanti a Belgrado hanno ritenuto di dover cercare la «distensione» in Adriatico a spese dell'Italia anziché sul piano della dignità e della giustizia distributiva. Conseguenza immediata e forse non del tutto casuale, la cattura, nello stesso giorno della firma del patto, e cioè il primo marzo, di tre motopescherecci. Tale assoluta disfatta diplomatica e mercantile era

Galleria di bimbi



Il grazioso volto di Annalisa Alloi di due anni e mezzo, figlia dell'esule da Pola, gen. Arturo Alloi e Grazia Agostina, esule da Dignano d'Istria. Da Torino la piccola Annalisa invia un caro saluto ai nonni Agostini residenti al Villaggio dell'Esule di Gorizia.

* CAPOLINEA *

- * Ad Abbazia ci sono miliardi di passivo
* Navi turche portano sale nelle... saline
* Grave in Istria la crisi della pesca
* L'ex questura verrà demolita a Pola

Un primo consuntivo fin qui fatto del fallimento della stagione turistica in Jugoslavia, ha portato a stabilire che nel solo centro balneare di Abbazia e località limitrofe, il passivo aveva registrato alla fine di agosto oltre cento milioni di dinari. Di conseguenza tutta l'economia locale ne ha gravemente risentito e la massa dei dipendenti non ha riscosso né regolarmente, né interamente le retribuzioni. I colletti ristretti sono vivamente preoccupati, non solo di queste conseguenze, ma pure di quelle che potranno verificarsi in seguito e certamente anche nella prossima stagione turistica, qualora la situazione non venga sanata. Si chiedono l'abolizione di tutte le tasse locali e statali, l'erogazione di crediti e adeguate misure per richiamare le correnti turistiche, che stranieri che hanno disertato la Jugoslavia, ma si è molto scettici sui rimedi che vengono proposti. Più di tutto preoccupa il fatto che centinaia e centinaia di lavoratori della industria turistica non ricevono le retribuzioni loro spettanti e per questo vi regna un vivo malcontento. Certo per la bilancia economica jugoslava già così malandata, questo grave colpo subito dal turismo ha avuto effetti disastrosi e le conseguenze di più nel prossimo inverno.

Ma l'economia jugoslava continua in genere ad andare a ritroso, anziché progredire e se ne hanno quotidianamente esempi clamorosi. Per esempio nessuno avrebbe immaginato che nel porto di Pirano d'Istria si sarebbe dovuto vedere arrivare delle navi turche per sbarcare migliaia di tonnellate di sale, quando proprio in Istria

quelle saline ne producono in passato più che a sufficienza per i bisogni comuni. Questa situazione la si spiega col fatto che le saline del territorio piranese producono appena il 20 per cento del prodotto normale, ciò benché dette saline abbiano un'estensione di oltre sei milioni e mezzo di metri quadrati. Le autorità cercano di spiegare questo stato fallimentare, con le scuse della pioggia, dell'esodo dei vecchi salinai e con gli impianti ormai ridotti per trascuratezza e incompetenza a malpartito, ma la verità è che sono le condizioni di lavoro inflitte ai lavoratori, quelle che deprimono lo spirito e la voglia di lavorare, come del resto si verifica in tutti i settori della produzione. Non meraviglia quindi se a Pirano arrivano navi turche per importare sale e altri arrivi sono previsti in seguito, visto e considerato che il vero scopo che oggi anima la maggior parte dei lavoratori jugoslavi, è quello di sabotare in tutti i modi il regime tistita per indebolirlo e possibilmente affrettarne la fine. Così avviene pure nel campo della pesca in Istria. Una statistica recente rivela che nel dopoguerra il numero dei mezzi fondamentali, reti, motori e barche si è ridotto del 63 per cento e le barche oggi in funzione non si arrischiavano a oltre 30 miglia dalla costa. Prima della guerra si occupavano in Istria della pesca professionale oltre 1500 pescatori, oggi ne sono appena 400 circa. Il pescato medio del 1939 è oggi ridotto a meno della metà. Sussiste però sulla costa istriana una concorrenza fra i pescatori dei collettivi croati e quelli sloveni, per essere l'Istria stata divisa fra le due rispettive repub-

bliche. Quelli di parte slovena cercano di accaparrarsi i pescatori della bassa costa istriana, dando luogo a rivalità e frizioni a causa di interessi economici. Se si pensa alla spogliata, cioè alla dotazione peschereccia sarebbe ancora più misera. Da ciò si spiega la povertà dei riformati dei mercati ittici in Jugoslavia, anche perché il pesce migliore viene sottratto al consumo del popolo, preferendo le autorità comuniste tirare fuori emigrare in Italia per ricavarne lire, di cui la bilancia dei pagamenti jugoslava ha una fame spietata, per essere nettamente in passivo nei confronti del nostro Paese. Passando alla cronaca minore, riferiremo che a Pola c'è stata una consultazione per decidere della sorte del grande edificio che ospitava sotto l'Italia la Questura, ai piedi della Arena. Si è discusso se restaurarlo per farne case di abitazioni che in città mancano in gran misura, o demolirlo. Poiché mancano fondi per sviluppare una edilizia popolare, si è deciso di abbatterlo, ciò che costa meno, grazie al ricorso al lavoro «volontario» e al suo posto sorge un ennesimo giardino. Perché a Pola è di norma riempire le aree fabbricabili con giardini, anziché con case di abitazione per i lavoratori, costretti perciò a vivere in condizioni alloggiative penose e trascurate.

Spunti ed appunti dal taccuino

I beni italiani in zona B L'istriano Darlo Davanzo ha inviato una lettera a Il Piccolo in cui è detto tra l'altro: «Chiuso con il 10 agosto il termine di presentazione delle denunce, fatto i debiti - e non facili - conteggi, conosciuta in via approssimativa la consistenza dei beni, diritti ed interessi di cui trattasi, il Governo dovrà pur affrontare in qualche modo il problema lasciato aperto dal contenuto dell'ingenuo accordo di Londra. Dicono alcuni: acquisti lo Stato italiano i beni dei profughi, al prezzo corrispondente al valore di analoghi beni sul mercato nazionale, e poi se la veda direttamente con gli slavi ed il Memorandum di Londra. Dico io, o meglio ripeto quanto ho avuto occasione di esporre recentemente: il Governo ci ha sempre parlato di passaggio provvisorio della Zona B sotto la amministrazione jugoslava, e noi lo prendiamo volentieri sulla parola. E allora a decisioni provvisorie soluzioni provvisorie? Lo Stato italiano conceda, ai proprietari di detti beni dei prestiti a lunga scadenza (30 anni), e ad un interesse bassissimo, simbolico, garantendosi sugli averi stessi, salvo studiare col tempo soluzioni migliori. Attuando questa proposta si eviterebbe di compromettere innanzi tutto - il problema politico, e

e gli interessati potrebbero giungere in possesso di qualche cosa, con i vantaggi facilmente immaginabili. L'ammontare dei prestiti potrebbe venire commisurato alla misura progressiva rispetto alla consistenza dei beni, e precisamente: il 90 per cento fino ad un valore riconosciuto di 10 milioni, un ulteriore 50 per cento per i beni il cui valore va dai 10 ai 20-30 milioni, e così via. Naturalmente quanto sopra dovrebbe essere studiato nei dettagli, ma riteniamo che il problema potrebbe avere attuazione pratica sempreché ci sia della buona volontà da parte del Governo, e unità di intenti da parte dei profughi e di chi si affanna a volerli rappresentare. In questo caso però, la soluzione migliore sarebbe un Consorzio fra gli interessati. Il vantaggio per questi proprietari di beni sarebbe quello di non vedere protratto ancora per anni il problema, perché gli tanti - e troppi - non sono passati; per lo Stato italiano, ci sarà la possibilità di trattare con la Jugoslavia circa il rispetto dei beni, la qual cosa non potrebbe essere fatta dal singolo interessato; alleggerimento dei gravami per ricoveri, sussidi, assistenza, ecc. in quanto molti profughi, con il sistema da me proposto, potrebbero rifarsi un'esistenza ed inserirsi utilmente nella vita produttiva della Nazione».

In conclusione, anche questo trattato, come il Memorandum di intenti, se formalmente è bilaterale, in realtà viene rispettato soltanto unilateralmente. Al primo avvertire dei levisi da ogni parte di voci di protesta per il firmato accordo, da parte governativa si disse timidamente che in fondo la maggioranza degli italiani non aveva affatto protestato che le lamentele pervenivano soltanto da alcuni ambienti influenzati da correnti fasciste o irredentiste. Ma non credo, che si possa in buona fede sostenere una tale tesi, quando a protestare sono tutti i nostri pescatori dello Adriatico. Già nelle prime settimane di marzo i triestini, gli istriani profughi e quelli di Grado, riuniti in assemblea, dichiararono in un ordine del giorno votato all'unanimità che l'accordo è radicalmente sbagliato. Non c'è parte che si salva: duratura condizioni, estensione delle zone, acque territoriali, corridoio nel golfo di Trieste, approdi, di fortuna, ecc., tutto è sancito in termini che non tengono alcun conto delle necessità dei nostri pescatori e che pertanto rendono nullo lo accordo sul piano della applicazione. Ella, onorevole ministro, sarà stato certamente informato di tale assemblea o

riparare in Italia. Per non affrontare da sola la ben vigliata frontiera, la donna s'era unita ad altre trentotto persone che, come lei, avevano deciso di abbandonare l'ingrata terra. Era notte fonda quando la comitiva stava marciando verso il confine. Muovendosi come ombre, uomini, donne e ragazzi avevano guadato un torrente e risalita la sponda, avevano bandonato l'ingrata quando la comitiva stava marciando verso il confine. Muovendosi come ombre, uomini, donne e ragazzi avevano guadato un torrente e risalita la sponda, avevano bandonato l'ingrata quando la comitiva stava marciando verso il confine.

Interessante su tale argomento l'inchiesta svolta per un settimanale indipendente, spesso favorevole al Governo, da Augusto Guerrini. Egli si è recato personalmente, porto per porto, a interrogare i marinai, dopo di che sul numero del 1 aprile di Epoca ha voluto riconoscere in termini chiari come il trattato non trovi alcuna rispondenza in nessuna categoria di pescatori adriatici. Negli stessi giorni i pescatori di Chioggia vanno preparando uno sciopero contro «l'accordo - burlesco», che rappresenta un altro «deprezzo» infortunato sul tipo della fallimentare convenzione del 13 aprile 1949. Il comitato di studio dei problemi della pesca di Chioggia deplora di non essere stato interpellato come promesso, dopo aver presentato ai ministri competenti una relazione particolareggiata; e fa esplicita accusa ai negozianti italiani di aver ceduto su tutti i punti senza tener conto delle necessità dei pescatori italiani. Chioggia è il centro più affollato di scafi motorizzati e da secoli ha sempre esercitato la pesca lungo la costa istriana. Ora praticata dagli slavi, è diventato oggi un fenomeno di massa. I clandestini appartengono ai più disparati ambienti perché le crudeltà del regime non risparmiavano alcun settore. La pianificazione sul tipo dei «kolkoz» nelle cooperative agricole mette in fuga i contadini, che abbandonano la loro terra.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Advertisement for Amaro ZARA featuring an illustration of a man and a bottle of amaro. Text: 'dopo i pasti il digestivo più efficace', 'AMARO ZARA', 'ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA', 'Fondata e ZARA nel 1861'.